

I NUMERI

Scuola, senza preside 153 istituti e servono 9 mila supplenti

di Sara Bernacchia

Anno scolastico nuovo, problemi vecchi. Mentre gli studenti si godono le vacanze estive si lavora già per il ritorno in classe e tra le criticità con cui fare i conti ci sono ancora la scarsa attrattività della Lombardia per insegnanti e dirigenti scolastici e l'alto numero di supplenti.

Complete le procedure di mobilità, in Lombardia restano senza preside 153 scuole. «Bisogna attendere l'immissione in ruolo dei nuovi dirigenti, ma il timore è che anche quest'anno le reggenze (presidi a cui è affidato un secondo istituto da dirigere, ndr) non saranno poche» spiega Matteo Loria, presidente dell'Associazione nazionale presidi Lombardia, che ragiona sui numeri: «Nella graduatoria dell'ultimo concorso, svolto nel 2017, restano 160 aspiranti dirigenti e ci sono posti in Lombardia, Piemonte e Veneto. Le reggenze saranno almeno un centinaio, un 10 per cento del totale degli incarichi che sembra essere diventato un dato strutturale». Il che preoccupa soprattutto per il futuro: «Con queste immissioni si esaurirà la graduatoria, il prossimo concorso deve ancora essere definito nel dettaglio e con i probabili ricorsi potrebbe dare esiti tra 2 o 3 anni. Intanto ci saranno pensionamenti e trasferimenti: il rischio è di tornare alla situazione del 2017 quando in Lombardia il 40 per cento delle scuole era in reggenza». La mobilità è un tassello centrale. I presidi in arrivo da altre regioni so-

La fuga dalla Lombardia lascia molti plessi senza un dirigente, mentre le nuove assunzioni non bastano a compensare le carenze strutturali

no 8, quelli che lasciano la Lombardia sono 26. «Le domande in uscita erano 143, non sono state accettate per mancanza di posti nelle regioni di destinazione - aggiunge Loria - La Lombardia ha i posti vuoti, gli altri territori hanno gli aspiranti dirigenti, così ogni anno scatta un meccanismo di pellegrinaggio in entrata e uscita che danneggia la continuità». Il problema è la scarsa attrattività della regione, dove il costo della vita è più alto, e della professione dell'insegnante (per diventare preside servono 5 anni di servizio da docente): «Bisogna intervenire per rendere idonei gli stipendi, il nuovo

contratto non lo fa in modo significativo».

E guardando agli insegnanti emerge l'altro storico problema lombardo: l'altissimo numero di supplenti. Quest'anno il ministero dell'Istruzione ha calcolato il contingente per le immissioni in ruolo non in base ai posti da coprire, ma considerando i candidati effettivamente presenti nelle graduatorie e ha assegnato alla Lombardia 11.654 assunzioni. «I posti vuoti sono circa 20 mila, quindi solo poco più del 50 per cento potrà essere coperto e il resto dovrà essere affidato a supplenti» spiega Massimiliano Sambruna, segretario generale Cisl Scuola Milano. Circa 9 mila supplenti, perciò, sono già necessari, ma il numero salirà: «Molti insegnanti sono in più graduatorie, quindi non tutte le assunzioni previste potranno essere effettuate e bisogna considerare gli incarichi al 30 giugno. Stimoliamo che ne serviranno circa 20 mila».

Oggi l'ufficio scolastico regionale pubblicherà la ripartizione del contingente per provincia, che - per massimizzare le assunzioni in ruolo - non riguarderà le classi di concorso in cui i posti disponibili sono più dei candidati. Intanto, entro il 31 luglio i docenti nelle graduatorie provinciali per le supplenze devono indicare le 150 scuole in cui vorrebbero prestare servizio. L'anticipo dei tempi (l'anno scorso la scadenza era il 16 agosto) lascia supporre che l'assegnazione dei supplenti potrebbe arrivare prima di settembre.



▲ Aule vuote Solita corsa contro il tempo per arrivare pronti a settembre



Operatori della Protezione civile

L'iniziativa

Piano per lanciare la Protezione civile anche in classe

A Milano prende corpo un progetto più definito per diffondere i valori della Protezione civile nelle scuole. L'ufficio scolastico territoriale ha infatti istituito la "Cabina di regia metropolitana per la formazione in Protezione civile", presieduta dal provveditore Yuri Coppi, che riunisce rappresentanti di tutti gli enti e le realtà che se ne occupano.

L'obiettivo? Evitare sovrapposizioni, mettere a sistema le iniziative già adottate dalle due reti milanesi dei Centri di promozione della Protezione civile della Lombardia, che fanno capo all'Istituto Machiavelli di Pioltello e al Cartesio di Cinisello Balsamo, ed estenderle alle scuole di Milano città, oggi poco coinvolte. «Va in questa direzione l'istituzione di un terzo polo all'Istituto Bazzi di via Cappuccio, dove ha sede anche il Museo della sicurezza: nei mesi scorsi gli allievi hanno fatto da guida agli studenti di elementari e medie», racconta Flavia Moro, che nella Cabina di regia rappresenta il volontariato.

Tra le novità c'è l'introduzione della figura del "docente per la promozione della Protezione civile". «Si tratta di insegnanti già volontari a cui sarà proposto un modulo di formazione aggiuntivo e che diventeranno referenti nelle loro scuole - afferma Vincenzo Capaldo, docente coordinatore del tema nell'ufficio scolastico -». L'ideale sarebbe averne uno in ogni istituto. La formazione potrebbe partire il 13 ottobre, giornata per la Riduzione del rischio dei disastri naturali».

Gli esempi di iniziative non mancano. «Ci sono attività d'aula e pratiche - spiega Moro - svolte anche nelle strutture della Protezione civile, per esempio all'Idroscalo. Si lavora su contrasto del rischio idrogeologico, uso dei moduli antincendio boschivo e della radio, montaggio tende, ricerca di persone scomparse». Tra tutte le iniziative spiccano le geocamminate, utili per studiare le zone a rischio di un territorio: «Da percorsi alla scoperta delle vasche di laminazione all'esplorazione dell'Adda sulle tracce del lago Gerundo e del leggendario bisione, utile per ricostruire i luoghi di esondazione nel tempo». Per gli studenti delle superiori c'è poi la possibilità (scelta quest'anno da 900 ragazzi in Lombardia) di seguire il corso base per diventare volontari di Protezione civile tramite percorsi Pcto (ex alternanza scuola-lavoro). Altre novità? «Un modulo di formazione per permettere agli studenti già volontari di diventare formatori dei colleghi più piccoli. Lo stanno sperimentando a Lodi e Pavia».

- s. b.

La novità

Buzzi, la visita al cuore si fa a distanza senza che i bambini vadano in ospedale

Pediatrati di base assistiti dai cardiologi online "Così la medicina va sul territorio"

di Tiziana De Giorgio

La visita cardiologica per i più piccoli fatta a distanza, senza doverli portare in ospedale. Ma con dietro gli specialisti del Buzzi che valutano gli esami da remoto e inviano i referti direttamente al pediatra che li segue. È la telecardiologia pediatrica dell'Ospedale dei bambini, che dopo una prima fase di sperimentazione andrà a regime.

«Tutto è nato durante la pandemia e dalla piattaforma che avevamo creato per seguire a domicilio i malati di Covid dimessi dagli ospedali». A parlare è Gian Vincenzo Zuccotti, direttore della Pediatria del Buzzi e preside della facoltà di Medicina della Statale. Il riferimento è al Centro operativo dimessi, una sorta di ospedale digitale mandato avanti dagli specializzandi che aveva permesso di seguire a distanza e non lasciare soli 50 mila pazienti. Una piattaforma dell'univer-



▲ Gli esami Gli elettrocardiogrammi potranno essere eseguiti a distanza e gli esiti condivisi subito: i pediatri hanno strumenti collegati a una piattaforma dedicata

sità dedicata alla telemedicina - ribattezzata Cod 20 - che si è evoluta nel tempo attraverso una convenzione con l'Asst Fatebenefratelli-Sacco e con l'Asst della Valtellina. «L'emergenza sanitaria ci ha fatto capire che la telemedicina poteva aiutarci a riavvicinare l'ospedale al territorio - prosegue il primario - così abbiamo iniziato a sperimentare altre attività, puntando a creare un vero e proprio ospedale virtuale». Da tempo al Buzzi si cerca di dimettere i bambini qualche giorno prima per poi monitorarli e visitarli a distanza. «Un modo per facilitare

la vita ai genitori e riportare i bimbi a casa prima». Ed ecco il nuovo tassello: la telecardiologia. «Abbiamo fornito a un gruppo di pediatri di famiglia che lavorano in associazione elettrocardiografi collegati direttamente alla piattaforma». Il sistema è semplice: il pediatra di libera scelta fa l'elettrocardiogramma nel suo studio. L'esame viene caricato sulla piattaforma dell'Ospedale dei bambini e preso in carico direttamente da un suo specialista, che lo valuta. Il referto viene caricato sullo stesso sistema e visualizzato in diretta dal pediatra e dai genitori, attraverso il

fascicolo sanitario elettronico. «Sono stati eseguiti più di 130 Ecg su bambini fra 5 e 13 anni, con completa affidabilità del sistema di trasmissione», dice Zuccotti. Un sistema che permette di rispondere al bisogno dei medici del territorio di individuare in tempi rapidi i piccoli pazienti con una sospetta patologia cardiaca. «Ma che consente anche ai genitori di risparmiare tempo per la prenotazione dell'esame, di perdere meno ore di lavoro, evitando ai bambini di dover andare in un ambiente ospedaliero e all'ospedale stesso di ridurre le liste d'attesa».

Da qui, la decisione del Buzzi di mettere a regime il servizio. «Mi aspetto che Ats e Regione si facciano carico di proseguire su questa linea - aggiunge Zuccotti - fornendo ai pediatri in associazione, che hanno già fatto richiesta, gli strumenti per garantire questo tipo di visite, perché diventi pratica quotidiana di tutti». I pediatri, già operanti di lavoro, saranno d'accordo nell'accollarsi anche questa incombenza? Zuccotti non ha dubbi: «Sono stanchi della burocrazia che li avvilisce, come i medici di famiglia. Questo è un modo per ridare ai medici del territorio un ruolo centrale».